

TORNA LA PAURA DEL DOUBLE DIP

# Crolla il mattone americano e affonda le Borse

## Compravendite di case ai minimi dal '95 Il dato-choc manda giù i mercati

LUIGI GRASSIA

La crisi finanziaria del 2008 ha avuto la sua scintilla nei mutui americani a rischio e la ricaduta nella recessione nel 2010 potrebbe trarre origine dal crollo del mercato immobiliare. Diversi economisti negli ultimi mesi hanno manifestato questo timore e ieri lo spettro potrebbe aver cominciato a materializzarsi. La National Association of Realtors ha annunciato che nel mese di luglio le compravendite del mattone negli Usa sono crollate ai minimi dal 1999, e in particolare quelle di case unifamiliari (una componente essenziale del Sogno Americano) ai minimi da maggio 1995, e Wall

**Il dollaro arretra  
sullo yen giapponese**

**Il franco svizzero**

**fa il record sull'euro**

Street e le Borse europee hanno reagito a queste brutte notizie con una raffica di segni meno; a New York l'indice Dow Jones è scivolato durante le contrattazioni sotto la soglia psicologica di 10 mila punti, a segnalare che l'avvertimento è stato preso molto sul serio.

A Milano il listino Ftse Mib e l'All Share hanno perso (appaiati) l'1,58% mentre l'Ftse 100 a Londra ha ceduto l'1,51%, il Cac 40 a Parigi è arretrato

dell'1,75% e il Dax 30 a Francoforte dell'1,26%. Forte flessione per il mercato azionario di Atene (-3,42%) e più ancora per quello di Dublino (-5,78%). Quanto a Wall Street l'indice principale ha perso l'1,32% e il Nasdaq dei titoli tecnologici l'1,66%. Comunque va segnalato che questi arretramenti non equivalgono a un tracollo, di quelli che abbiamo visto anche in un passato recente; per adesso l'economia globale soffre soprattutto di incertezza, per via di una ripresa che c'è ma è soggetta a continue docce gelate.

In America, come altrove, la compravendita di case è fra i motori dell'economia, perché la casa è il bene più costoso che sia oggetto di commercio fra i privati, inoltre l'acquisto di una casa mette in moto una serie di altre spese: mobili, elettrodomestici eccetera. Quando, al contrario, si vendono poche case, anche molti altri consumi si contraggono e l'economia rallenta il passo. Negli Stati Uniti gli analisti si aspettavano a luglio una flessione delle compravendite del 13,4% e questo numero già metabolizzato non sarebbe stato traumatico, invece (si è saputo ieri) la caduta è risultata un pesantissimo -27,2%.

Come mai questo regresso? Gli analisti del settore dicono che una ripresa del settore immobiliare non può legarsi che a quella del mercato del lavoro; ma in America i disoccupati sono il 9,5% della forza-la-

voro e la quota è fissa da tempo, una percentuale ancora maggiore di persone ha un lavoro precario o teme di perdere l'impiego e allora non si impegna a comprare la casa o contrarre mutui; i tassi di interesse sono bassi, perché la Federal Reserve vuol fluidificare l'economia, ma quest'incentivo non è sufficiente a far ripartire il comparto immobiliare». Nella prima parte dell'anno il mercato aveva dato segnali di ripresa grazie a un incentivo fiscale di 8.000 dollari, durato fino al 30 aprile; poi c'è stata la ricaduta.

Rispetto alla crisi economica siamo tutti sulla stessa barca, ma l'una o l'altra notizia possono spostare entro certi limiti l'equilibrio fra le macrozone del pianeta; ieri a perdere (in senso relativo) è stata l'America. Lo yen è cresciuto al livello massimo dal giugno 1995 contro il dollaro (ma anche al più alto dal 2001 contro l'euro). Nel corso delle contrattazioni la valuta degli Stati Uniti è scesa fino al valore di 83,72 yen. Quest'anno lo yen è cresciuto del 17% sul dollaro, una cosa che comincia a preoccupare il governo giapponese perché rende meno competi-

**I dubbi sulla tenuta  
della ripresa economica  
spingono al ribasso  
le quotazioni del barile**



ve le merci del Paese. Invece il dollaro dopo una serie di alti e bassi ha limato qualcosa, ieri, nel confronto con l'euro (il fixing della Bce è stato di 1,2611 contro 1,2661 di lunedì). E un particolare curioso da notare è che l'euro ha toccato minimi storici sul franco svizzero: la valuta europea è scesa a 1,3067 franchi, il livello più basso dall'introduzione dell'euro.

Quanto al petrolio le sue quotazioni hanno perso altro terreno perché la minore fiducia nella ripresa induce i mercati a prevedere anche consumi più ridotti di energia. A Londra il barile di Brent, che fa da riferimento in Europa, ha chiuso a 72,73 dollari, mentre a New York il Wti americano ha fatto 71,63 dollari. Ha contribuito in piccola parte al deprezzamento la notizia di ieri che a luglio le esportazioni di greggio dall'Iraq sono cresciute a 56,3 milioni di barili.

# -1,32%

## la retromarcia di Wall Street

Ieri per qualche minuto l'indice Dow Jones è scivolato sotto la soglia psicologica dei 10 mila punti, per la prima volta da sette settimane. Il listino tecnologico Nasdaq ha chiuso in regresso dell'1,66%

### La frana dei listini

